

Premio Itas montagna, scrittori e occasione di incontri

Alle otto e trenta del trenta del quattro, trentatré trentini (e non) uscirono da Trento. Trotterellando?

No, e neanche camminando, a dire il vero. Su per le erte salite che conducono alla Marzola, via Passo del Cimirlo, con un più prosaico mezzo meccanico addetto al trasporto persone (bus), un'allegria comitiva, di giovani o di altri che giovani lo sono stati, è arrivata al rifugio. Il Rifugio è il Maranza, che non c'entra con la paranza, dacché non è una danza.

Alle nove (e trenta, ovviamente), sfidando gli elementi della natura, sotto una pioggerellina autunnale e una nebbia che agli irti colli saliva e poi scendeva, un po' come le pareva, la brigata ha iniziato la discesa ad urbem Tridentum, sotto l'audace e granitica guida di Presidente e Direttore della Sat (Società Alpina Tridentina, i parenti locali del Cai).

Cronaca di una discesa annunciata? Non solo. Cronaca di un cammin facendo. Cioè, per dirla in altre parole, diario di una discesa, un po' scoscesa in principio, ma poi morbida come le curve di una pin-up, in cui il Brizzi Enrico da Bologna, camminatore cortese e valente scrittore, ha amabilmente colloquiato con i discendenti (intesi come coloro che con lui discendevano). In ciò validamente sostenuto dal Bizzarro Leonardo, trentino transfugato all'estremo ovest della Padania, tra i Savoiaardi (o tra i torinesi, falsi e cortesi, come dicono di se stessi).

E tra la pioggerellina aprilante e qualche timido raggio di sole, il Bizzarro ha fermato qua e là il Brizzi (affinità elettive di bi e di zeta?) a chiedergli del come e del perché del viaggiare cammin facendo, come sta facendo il Brizzi per le Tre Venezie.

Tre Venezie, che starebbero insomma per la Venezia Giulia (più il Friuli, a formare la regione), il Veneto e l'altra Venezia, la Trentina. Che a qualcuno non piace, per via di qualche vago sentore d'età fassista. Ma de minimis non curat praetor. Quindi, avanti.

Il fatto gli è che il Brizzi, andando lento pedibus calcantibus, di strade ne ha percorse, intra ed extra patriam, e ne ha sempre riportato impressioni ed espressioni che valgono la pena di essere lette (se scritte) o viste (se filmate).

Camminare è fatica. Come scrivere.

Camminare è incontri. Come scrivere.

Camminare è misurare il tempo e lo spazio con pazienza. Come scrivere. E come vivere.

Di questo e d'altro, sulle similitudini e dissimilitudini tra l'ars scribendi e l'ars vivendi ha intrattenuto noi concamminanti.

A dire il vero il povero Brizzi ha intrattenuto anche radioascoltatori che via mano-macchina (come i cinesi chiamano il cellulare) lo hanno potuto ascoltare.

Meno male che dalla Maranza non c'è mai mancanza d'acqua. Non sotto specie di pioggia, ma anche sotto forma di chiara fontanella, con cui de-seccare (togliere la secchezza) all'ugola.

E così di palo in frasca la truppa se n'è scesa dal monte. Parlando, ascoltando, pensando. Ma anche odorando le fresche frasche, udendo il fruscio che fan le foglie, sentendo sui lacerti di pelle esposti all'aere il lento depositarsi delle particelle nubilose. Oltre che sentendo l'appiccicarsi delle magliette al derma, per via dell'umido tropicale. Con relative effusioni olfattive.

Già, ma tutto questo perché?

Perché il Premio Itas del libro di Montagna è anche questo: ascoltare, camminare, raccontarsi le cose. Piccole e grandi. Per capirlo, non è necessario salire e scendere l'Everest o l'Elbrus. Basta la Marzola.

Basta che ci sia qualcuno che abbia voglia di organizzare, tanti che abbiano voglia di seguire e partecipare.

In fondo, scendere dal Maranza, è stata sì una



danza. Dell'animo e del pensiero, che hanno goduto, nel lento movimento dei passi che, a ritmo diseguale, scendevano componendo una sinfonia concorde, come una tardiva pioggia nel pineto.

Fino a tornare tra coloro che non avevano scarponi addosso. O meglio, qualcuno sì: per

fortuna, tra film e libri di montagna, in un città che dai tre denti è circondata, di gente che ama l'altezza (di monti, animo, scrittura) ce n'è. E si sente.

Lorenzo Carpanè

Il Premio Itas per la Letteratura di Montagna, nella sua nuova edizione e «confezione», si è rivelato non solo un appuntamento letterario, ma un'occasione di incontri. La montagna, infatti va percorsa, e poi «scritta», per poterla vivere meglio insieme. Il «nuovo» Premio prevedeva anche una sezione per giovani scrittori, con testi brevi sul Web, e sono stati molti i racconti inviati, di grande qualità e originalità (i tre vincitori sono stati pubblicati sul catalogo «Imago montium» del concorso Rotary&foto Montagne). La letteratura, su carta e su web diventa così uno dei «sentieri» della montagna. È in questo spirito che Lorenzo Carpanè, uno dei componenti della giuria presieduta da Enrico Brizzi, ha voluto inviare a «Senteiri» la cronaca della passeggiata che il giorno della premiazione ha portato giuria, premiati e amici della Sat dal rifugio Maranza alla città di Trento. È una cronaca leggera, ironica, ma piena della simpatia che il Premio Itas è riuscito a guadagnarsi. (Nella foto: la giuria del Premio Itas con i premiati in Maranza)